Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 37 (1965)
Heft: 3

Artikel: Le esigenze della tecnica nell'esercito
Autor: Honegger
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245828

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXXVII - Fascicolo III Maggio-Giugno 1965

REDAZIONE: Col. SMG. Waldo Riva, C.S. Ersilia Fossati, Cap. Amilcare Berra, Cap. Guido Locarnini, Cap. Antonio Riva - RECAPITO: casella postale 6297, 6901 Lugano - AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano - Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6.- - Estero: fr. 12.- - Cto ch. post. 69 - 53 Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ. STAMPA: Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero - Lugano-Massagno - Tel. 2 05 58

Le esigenze della tecnica nell'esercito

Col. div. HONEGGER, capo d'arma delle truppe di trasmissione

Considerazioni su questo problema tenute in occasione del rapporto annuale del 1965 degli ufficiali delle truppe di trasmissione.

INTRODUZIONE

L'uniforme del nostro esercito non può più servire oggi a distinguere gradi e onori, e essa vuole in verità che così sia.

Ogni qualvolta che ci sia un assembramento di militari, l'osservatore che vorrebbe sapere se fra essi ci siano anche degli ufficiali, deve oggi avvicinarsi bene ad essi e guardare con attenzione, poichè i vestiti dell'ufficiale del sottuficiale e del soldato non si differenziano in modo chiaro tra di loro.

Tutti portano lo stesso collo aperto, la stessa pratica camicia, pantaloni lunghi, lo stesso elmetto senza indicazione di gradi, il tutto color «grigio di campagna» mimetico.

Quale ne è il motivo? Ragioni di economia? Democratizzazione?

Voi lo sapete già: «Adattamento alle caratteristiche della guerra odierna», vale a dire al nuovo volto del campo di lotta odierno, alle condizioni odierne nella condotta della guerra, in una parola, adattamento a condizioni che per molti secoli sono rimaste quasi immutate e che ad un tratto, modificandosi con rapidità e senza sosta, hanno subito un enorme mutamento, causato da nuovi mezzi, nuove possibilità, nuove esigenze, in breve: dall'*inserimento della tecnica nell'esercito*, e dal relativo sviluppo di potenza.

L'uniforme di oggi, in particolare l'uniforme funzionale dell'ufficiale di oggi, è l'espressione costante e più apparente di questo cambiamento fondamentale.

Abbiamo rinunciato in ampia misura (con l'uniforme da combattimento perfino completamente) all'«abito fa il monaco» ed abbiamo per conseguenza tratto una conclusione dalle nuove condizioni nella condotta odierna della lotta.

Devo però aggiungere, e questo è il perno delle argomentazioni che seguono, che quella indicata è disgraziatamente solo una delle poche conseguenze, una delle poche reazioni alle condizioni che la tecnica ci pone nell'esercito che siano state portate oggi a termine, e si deve aggiungere che non è la più importante.

Prima di trattare più a fondo questo fenomeno, mi sia permesso di ricordarvi come, come, in occasione della mia entrata in servizio due anni or sono, io avessi manifestato alcune opinioni sull'attività nel servizio delle truppe di trasmissione in una specie di «programma» e detto quanto segue:

> «La tecnica determina oggi senza dubbio il volto della guerra moderna. La complessità delle funzioni e la specializzazione dei mezzi hanno raggiunto nell'esercito moderno un grado tale che solo la tecnica può controllare e nessuno ha più la possibilità di decidere se debba o no familiarizzarsi con la tecnica stessa. Malgrado questo, molti non traggono le dovute conseguenze da questa constatazione con sufficiente chiarezza e determinazione, e fra questi sono da annoverare anche appartenenti ai nostri ranghi.
>
> Le conoscenze tecniche ed una formazione tecnica specializzata furono considerate per lungo tempo come un dovere più o meno apprezzato dei militi subordinati. In alto, come ufficiale,

tattico o comandante di truppa, ci si deve concentrare nei compiti che in definitiva sono da sempre di importanza per i gradi sommi o quelli più elevati... e la tecnica non farebbe parte di questi compiti, come se essa potesse venir separata dalla tattica, così come le munizioni si lasciano separare dall'arma.

E' questa una maniera di pensare inammissibile, dalla quale ognuno si deve guardare. Una simile concezione era comprensibile 30 anni fa, quando la tecnica fece la sua comparsa nell'esercito. Ma già allora essa era sbagliata.

L'errore consiste in primo luogo nell'identificare con superficialità il tecnico con lo specialista. La parola tecnica significa oggi non solo mezzo d'azione, ma anche fondamento, e cioè fondamento allo stesso tempo materiale e spirituale. Chi prende delle decisioni, chi comanda, a qualsiasi livello, non raggiungerà la meta se non avrà inserito fin dall'inizio la tecnica nel suo pensiero; spesse volte essa dovrà essere posta in primo piano nel suo ragionamento. Ciò risulta evidente in particolar modo nei problemi concernenti il collegamento e lo scambio di informazioni, ma è naturalmente vero per tutta l'enorme partecipazione della tecnica alle condizioni necessarie per il successo di un esercito moderno.

Non ci si lasci infine indurre in errore dal fatto che ai comandanti non si richiedono conoscenze così dettagliate come per i sottufficiali. I diversi gradi hanno invero diversi problemi tecnici particolari, ma in realtà essi sono presenti oggi in ogni grado ed in ogni funzione».

Erano queste constatazioni di carattere generale. Esse potevano essere comprese realmente solo da coloro che si erano già occupati ampiamente dei molteplici problemi posti dall'integrazione della tecnica nell'esercito.

Qui si tratterà più profondamente la questione delle condizioni e dei motivi delle constatazioni fatte da me allora.

LA SITUAZIONE NEL 1965

La relazione tra tecnica ed esercito esiste da quando esiste la tecnica stessa e il suo sviluppo fu molte volte il risultato delle ricerche di sol-

dati e di scienziati, per avere armi migliori e più efficaci.

La «tecnica nell'esercito» non è quindi una novità.

Una novità è per contro l'estensione del suo uso — e questo è il motivo perchè solo oggi ci occupiamo seriamente di questo problema —, l'intensità con la quale ci affidiamo alla tecnica; completamente nuove sono quindi le reazioni della tecnica sul nostro modo di pensare e di agire in tutti i campi, fino alle basi della forza d'urto dell'esercito.

La risposta alla domanda che ci preme molto, quella cioè di sapere in quale misura noi siamo oggi maturi per un esercito moderno, fin dove noi ufficiali del ventesimo secolo siamo tecnicamente all'altezza della situazione, dipende dalla nostra capacità di vedere e studiare questo fatto nuovo con la necessaria profondità, dalla misura con cui siamo in grado di afferrare con la mente questo nuovo ed importantissimo aspetto della tecnica, aspetto che si rivela a noi in tutta la sua pienezza solo ai nostri giorni, malgrado che Archimede e Giulio Verne siano vissuti in passato.

Oggi, nel 1965, si può constatare che il soldato ha «accettato» la tecnica. Egli apprezza il suo attrezzo e divide senza invidia il risultato del suo lavoro con la tecnica, che lo rende più efficiente, per cui egli considera il suo «mestiere di soldato» molto più interessante rispetto a quello di suo padre.

Questo vale per tutte le armi e per tutti i gradi.

L'istruzione agli apparecchi, ed il servizio tecnico specializzato, occupano un posto sempre più importante nelle scuole militari. Il «materiale» si è imposto come una nuova entità e ciò senza dubbio quale conseguenza del fatto che il soldato odierno si sente molto più indipendente con il suo veicolo ed il suo apparecchio radar di quanto lo fosse precedentemente il soldato con il suo cavallo ed il suo binoccolo.

La preoccupazione circa i rinforzi ed il trasferimento dei mezzi materiali che compongono un esercito moderno ha creato nuovi servizi e suscitato la formazione di specialisti e di nuove organizzazioni in grande stile.

Questo era il giudizio espresso nel 1892 da esperti militari circa una delle prime mitragliatrici in Germania: «per la difesa, estremamente complicata, per l'offensiva, completamente inutilizzabile». E non molti anni fa, un pilota di aeroplani da caccia, noto in tutto il

mondo, respingeva con indignazione il radar dicendo che l'aeroplano non era un cinematografo.

Questo modo di pensare non è più immaginabile oggi. Non solo noi, del servizio trasmissioni e specialisti, ma anche colui che non è addentro nella tecnica, il soldato medio di oggi, riconoscono non solamente i vantaggi e la superiorità dei mezzi tecnici e dei miglioramenti che vennero creati nel corso degli ultimi decenni in una misura sconosciuta in precedenza, ma seguono con vivo interesse qualsiasi nuovo sviluppo. Vogliate porre nel vostro ambiente militare la domanda, a sapere se il nostro esercito è, tecnicamente parlando, all'altezza della situazione, e vi si risponderà, salvo pochissime eccezioni, citando i mezzi imponenti, grazie ai quali la fanteria e l'artiglieria sono diventate più rapide e più potenti, che hanno inoltre reso l'aviazione più pronta nell'entrare in azione, che hanno mutato le truppe «leggere» in truppe «meccanizzate» e che hanno, per finire, creato nuovi tipi di truppa.

Venne così risposto alla nostra domanda?

I PUNTI DEBOLI

Dicendo sì alla tecnica, riconoscendo la sua superiorità, usando più volentieri veicoli che non cavalli, adoperando mezzi di combattimento altamente sviluppati dal punto di vista tecnico, essendo in grado di maneggiare e mantenere in efficenza apparecchi speciali ed accorrendo non a migliaia ma a decine di migliaia, quando vengono mostrate nuove armi, possiamo dire di essere tecnicamente all'altezza della situazione?

Siamo per tutto questo «maturi» tecnicamente?

Facciamo un esame con l'aiuto di qualche fatto d'ogni giorno.

Quello stesso uomo, che ancora qualche anno fa portava pesanti carichi sulle sue spalle, che camminava per lunghe ore senza tuttavia andare molto lontano, che oggi siede in un veicolo e loda il progresso tecnico — questo uomo è in grado di guidare e di curare la manutenzione del veicolo, conosce il motore e forse è un eccellente meccanico — ma tuttavia egli usa il mezzo di trasporto a motore come usava prima il cavallo e per di più, parlando in generale, in sostituzione delle sue gambe. Egli è motorizzato, per conseguenza gira sempre in mac-

china. E fa sempre così, se il terreno glielo permette, percorrendo pieno di orgoglio lunghi tragitti ed anche tragitti molto brevi sfoggiando virtuosismi in strade strette! Così facendo, egli non si accorge di essere la causa di un insopportabile dispendio di mezzi, di impiegare maggior tempo di chi va a piedi e di esporsi nei nostri punti vulnerabili alla ricognizione del nemico, solo quando, e ciò capita di rado, egli è richiamato all'ordine dai suoi superiori.

Quello stesso ufficiale, che prima doveva muoversi e spostarsi continuamente ed esporre al pericolo la sua vita, per tenersi in contatto con le sue truppe e che siede oggi nel suo riparo davanti all'apparecchio telefonico, lodando il progresso della tecnica — questo ufficiale conosce l'apparecchio, conosce il modo di corrispondere grazie alle tabelle di sillabazione ed alle regole tecniche di comunicazione anche nelle condizioni più difficili e vigila con zelo affinchè l'apparecchio possa giungere ovunque — ma che usa l'apparecchio telefonico in ogni circostanza, semplicemente perchè esso è lì davanti a lui. Trasmette, senza pensarci tanto, interminabili comunicazioni ancora oggi possibili a mezzo corriere con maggior rapidità, ed inserisce nella conversazione con un camerata qualcosa di divertente circa il suo superiore, mentre costui attende per diramare un ordine perchè il centralino lo ha avvertito che «il numero è occupato, prego chiamare dopo»!

Ma noi pure, ufficiali delle truppe di trasmissione, specialisti dei gradi sommi e più elevati, ci dobbiamo chiedere se adempiamo ai nostri compiti in senso lato, occupandoci solamente, e ciò accade ancora di sovente oggi, del funzionamento dei collegamenti ordinatici, della messa in funzione delle radio-stazioni e del corretto funzionamento di una centrale?

Abbiamo mezzi efficenti e sottolineamo con orgoglio la velocità e la sicurezza delle comunicazioni. E' sufficiente, se consideriamo il fatto che la trasmissione non comincia dall'apparecchio ma dagli organi di comando e pure quivi finisce? Possiamo considerarci soddisfatti per il fatto che i nostri apparecchi fanno meraviglie, scambiano notizie in pochi minuti, mentre l'organizzazione per la preparazione delle stesse al trasmettitore e la loro messa a disposizione presso la stazione ricevente richiedono ore?

Sono queste preoccupazioni, «problemi della tecnica», che io vor-

rei indicare quali attuali. Essi vanno però oltre, e cioè sia in altezza che in profondità; esistono in ogni campo, dunque anche in quelli che disgraziatamente ancora oggi sono considerati esenti da problemi tecnici.

Ma non è così. Giudicate voi stessi.

Siamo nell'esercito all'altezza della situazione dal punto di vista tecnico, e quindi preparati ad appoggiarci ad una tecnica che significhi progresso, quando ad esempio

> nel servizio di istruzione ci lamentiamo continuamente della scarsità del tempo a disposizione per perfezionarci nella tecnica specifica concernente un apparecchio che richiede molte cure, mentre ci curiamo, oggi come 100 anni fa, con ostinatezza, di un'unica disciplina, la analizziamo, la costruiamo passo per passo, inseguiamo meticolosamente con scritti il suo progresso ed applichiamo severe pene in caso di falsificazione: intendo parlare della istruzione di tiro.
>
> Circa un terzo del servizio (prima degli specialisti, oggi di tutti i generi di truppa) consiste nella manutenzione e riparazione dei mezzi materiali. Ciò è normale per un esercito moderno, basato sulla tecnica. Come vien però eseguito questo lavoro da parco? Sia subito detta una cosa indubbia: mal volentieri. Di sera o nei giorni di sabato, al cadere della notte, si incontrano in luoghi sporchi o sparpagliati sotto gli alberi o dentro capanne uomini imbronciati e coi vestiti sporchi, qua e là un sottufficiale e, forse, il tenente più giovane, il «povero diavolo»: l'ufficiale addetto al materiale, a meno che, come spesso avviene, non si trovi in un posto silenzioso intento a decifrare quei foglietti sporchi che noi chiamiamo «lista dei difetti». (I suoi camerati si preparano all'appello principale).

Noi puniamo a giusta ragione come in tempi precedenti tutto ciò che contravviene alla disciplina ed al contegno di un soldato e fra queste cose aggiungiamo anche tutto ciò che concerne puntualità, ordine nei dettagli e nell'apparenza del soldato, perchè anche queste famose inezie fanno parte delle qualità militari e possono quindi decidere con il resto del successo o della sconfitta.

Abbiamo adattato la pratica punitiva alle condizioni ed ai mezzi moderni e l'abbiamo estesa dapprima ai piloti di veicoli a motore che hanno causato un incidente, senza dubbio per la ragione che ciò costa molto, mentre l'autista, che per pigrizia tradisce con il suo veicolo la presenza di un PC, viene da noi ammonito; il fuciliere, che «dimentica» di nascondersi in trincea, o il radiotelegrafista, che non mimetizza abbastanza la sua stazione, vengono «istruiti» (ripetutamente); e all'ufficiale, che usa i collegamenti radio, quindi l'apparecchio per il comando, per scambiare sciocchezze, non capita niente del tutto, nemmeno una osservazione...

Nella guerra moderna, la lotta non comincia solo con le luci dell'alba e non riposa durante la notte. Nuovi mezzi, la tecnica, lo permettono. Il campo di battaglia odierno è «vuoto», vale a dire infinitamente più grande di prima e, per quanto concerne i mezzi, fortemente decentralizzato.

«Situazioni di crisi» non sono più delle eccezioni.

Queste constatazioni, in genere accettate come vere, determinano fra l'altro un maggior lavoro per i comandanti di grado inferiore. Responsabilità, finora considerate indivisibili e concentrate su funzioni ben definite, «scorrono» verso il basso, in armonia con il processo di decentralizzazione, e dovranno essere assunte non per intero, ma spesse volte ed in maniera crescente, in ispecie, dai sottufficiali, assieme ai compiti che sono i loro propri.

I nostri sottuficiali sono preparati ad assumere questo onere, dalla loro formazione, dalla loro posizione nell'unità militare e nell'esercito?

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

Dopo questi accenni, mi sia consentito porre la domanda fondamentale:

In quale misura «meritiamo» oggi i potenti mezzi della tecnica, dei quali ci dichiariamo con orgoglio «padroni»?

In modo grossolano, ma con l'aiuto dell'autocritica, che in casi simili è necessario possedere, ci si lasci rispondere: non siamo maestri ma solo apprendisti nel campo della tecnica.

I nuovi mezzi sono a disposizione, molti, buoni ed anche eccellenti mezzi. Conosciamo il loro scopo e la loro costruzione ed abbiamo imparato ad adoperarli — ma, come ogni apprendista, non siamo ancora in grado di fissare nella mente che cosa possa essere creato con l'arsenale dei mezzi moderni che abbiamo davanti a noi — e in che modo ciò possa essere realizzato, affinchè la tecnica abbia per noi quel significato che a giusto diritto ci aspettiamo.

Abbiamo fatto un primo passo serio nel campo della tecnica nell'esercito, un passo lungo e costoso, ma non decisivo: abbiamo creato dei mezzi con un grande dispendio di materiale.

Ora dobbiamo fare il secondo passo ,ancora più importante, nel senso che dovremo attuare il necessario dispendio spirituale, affinchè quello materiale dia i suoi frutti in tutti i campi.

Con il solo dispendio intellettuale dell'ingegnere e del tecnico, non si raggiunge lo scopo. Nemmeno con lo specialista delle truppe ed il suo apparecchio. Il costruttore con il suo prodotto e l'uomo all'apparecchio ci danno non la tecnica, bensì un ordigno della tecnica, non il progresso tecnico ma solo certi presupposti di questo progresso, affinchè noi — ufficiali e comandanti di ogni rango — ci mettiamo al lavoro con migliori prospettive per un successo, di quanto non sia capitato finora, per migliorare il risultato delle nostre fatiche, specialmente là dove operiamo personalmente: al tavolo per la preparazione dei piani, sotto la tenda di comando, come organizzatori e comandanti, educatori e maestri delle truppe.

«L'efficienza tecnica» comincia da noi, vale a dire da tutti coloro che fanno uso della tecnica, e l'efficienza dell'apparecchio e dello specialista — comunque lontano da noi siano impiegati questi mezzi — possono essere misurati con l'aiuto delle condizioni che siamo in grado di creare in ogni rango e presso ogni tipo di truppa con un modo di pensare e con le corrispondenti decisioni e modi di operare adeguati all'era della tecnica.

Per spianare la via che conduce al traguardo della tecnica, di cui ci vantiamo, dobbiamo variare un po' l'impostazione presente del problema:

L'acquisto, l'impiego ed il maneggio dei mezzi moderni rappresentano non solo il «problema della tecnica nell'esercito», ma

allo stesso tempo una questione di denaro e di formazione di specialisti. Ciò che noi possiamo chiamare oggi «problema» è fondato su ragioni più profonde e concerne noi tutti.

Esso consiste nel divario fra lo scopo e le enormi possibilità della tecnica, che noi auspichiamo, da una parte e le nostre possibilità strettamente limitate dall'altra. Occorre riconoscere la novità e creare lo spazio ad essa, abbandonando, non c'è altro da fare, la tradizione e ciò che nel passato fece «buona prova».

CONCLUSIONI

Conclusioni si devono trarre in qualsiasi campo, ed il campo degli armamenti — in base alla riveduta impostazione del problema — dovrebbe porsi in secondo piano, per quanto riguarda la necessità del rincalzo nei campi dell'educazione, istruzione e comando.

Cominciamo comunque da noi stessi. Esaminiamo bene la nostra posizione personale e basilare in confronto alla tecnica.

Lo slogan sopra la tecnica, la quale avrebbe lo scopo di servire l'uomo, in quanto re del creato, zoppica, essendo la tecnica pure parte di questa creazione!

Alle esigenze poste dall'uomo alla tecnica si contrappongono quelle che la tecnica pone all'uomo.

Non basta quindi «accettare» la tecnica là dove si sta e si è stati da anni!

E' necessario fare un passo (o meglio due ed anche tre) e muoversi incontro alla tecnica!

Il modo come il soldato — in particolare l'ufficiale — considera le cose è inevitabilmente legato in ogni esercito alla tradizione, non è quindi formato liberamente, ma condizionato dalle consuetudini esistenti nei tempi in cui ciascuno di noi ha cominciato a collaborare nell'esercito.

Vogliamo quindi esaminare una volta tanto tutte le ragioni che sono alla base del nostro modo di guardare le cose e giungeremo alla conclusione indubbia che qualcosa non è più giustificato: in breve noi non pensiamo più secondo le esigenze del tempo in cui viviamo.

Occorre ad esempio grande prudenza quando si parla del concetto di *«esperienza»!* «Sapersi comportare bene in ogni circostanza perchè ci si può appoggiare sull'esperienza . . .». Io chiedo oggi, nell'era della tecnica: esperienza di che cosa, da quando? Il concetto di esperienza non deve quindi essere staccato dalle componenti del nostro modo di considerare le cose, invece esso deve essere considerato in maniera differente e messo in una determinata relazione con quello che oggi conta, quello che noi, uomini del 20mo secolo abbiamo chiamato in vita: cioè la tecnica, la scienza, in breve, la scienza naturale.

La stessa cosa vale per il concetto che ci siamo formati di quell'attività che chiamiamo «impiegare» o «impiego».

Anche per il materiale tecnico più moderno, la sua azione viene comandata in ultima analisi dal soldato. Egli impiega questi mezzi.

E' però necessario per ottenere un risultato con questi mezzi, vale a dire un risultato che corrisponda al senso ed alle possibilità dei mezzi impiegati, che elementi diversi e gradi diversi vi collaborino in misura di molto superiore rispetto a prima ed inoltre che si tenga conto di nuove esigenze. Solo così facendo si può dire che questi mezzi saranno «impiegati» efficentemente.

Esperienza, impiego e molti altri concetti che ci sono familiari da molto tempo, non hanno perduto nulla della loro importanza, ma qualcosa del significato avuto fino ad oggi.

Concetti quindi che non devono venir aboliti, e nemmeno cambiati di nome, ma ponderati con cura e richiamati ad una nuova vita, in armonia con le esigenze del tempo.

Colui che desidera trarre le conseguenze dalle lacune, oggi ancora presenti in modo evidente nel processo di adattamento allo sviluppo della tecnica nell'esercito, dovrà porsi la domanda, in quale misura basi e concetti fondamentali validi fino ad oggi sono stati modificati dalle esigenze della tecnica.

A questo riguardo sia subito detto: quanto fin'ora è stato considerato come «vero» principio fondamentale, continua ad essere tale. Questa constatazione vale tuttavia solo a condizione che i princìpi «non veramente tali», legati a situazioni e a periodi di tempo particolari e quindi destinati a divenire antiquati, — riguardino essi il campo della

guida dell'esercito, oppure quelli dell'istruzione ed addestramento — vengano distinti dagli altri e chiamati senza tanti sentimentalismi con il loro nome.

Facciamo un esempio: il regolamento di servizio, cioè i più importanti dei suoi principi, deve essere senza dubbio annoverato come prima cosa tra i veri princìpi.

La sua norma più importante dice oramai da lungo tempo: «Le qualità del soldato si basano sulla disciplina e sulle conoscenze militari».

La *disciplina* (con tutti gli elementi che la compongono) non viene certamente svalutata dalla presenza della tecnica nell'esercito. Al contrario: le esigenze della precisione e della puntualità sono state accresciute ancora di più dalla tecnicizzazione degli strumenti bellici. La stessa cosa vale per la forma del soldato, ma appunto a condizione che anche qui si ricerchi il nuovo equilibrio.

L'appello principale non ha perduto nulla della sua giustificazione, ma è forse restato l'appello più importante? Pensiamo al servizio di parco. Non sarebbe anche qui indicata una certa misura di formalità, come mezzo di educazione e per sottolineare il suo significato?

Le *«conoscenze militari»* a sapere se abbiano importanza, non si discutono nemmeno. E' da discutere invece il problema, a sapere se si comprende ancora nel giusto modo questa esigenza. In che cosa consistono oggi, come prima, le conoscenze militari? E che cosa bisogna conoscere di nuovo oggi?

Data l'incertezza, che regna, nel rispondere a questa domanda, sarebbe conveniente enunciare qualcosa di basilare non solo nel comando della truppa, ma pure alle fondamenta, nel regolamento di servizio.

Si tratta, non di buttare qualsiasi cosa in acqua alla cieca, ma di modificare le cose, guardando in faccia ed adattando i nostri mezzi alle nuove esigenze.

RICAPITOLAZIONE

1. Oggi è stata incorporata nell'esercito solo una parte della tecnica moderna, in breve la parte visibile: l'apparecchio, la macchina, l'arma migliorata, in una parola, il materiale bellico.

La tecnica è simboleggiata dal suo prodotto «visibile» — l'apparecchio — ma non è con ciò esaurita ancora.

2. Quello che oggi si intende «tecnica nell'esercito» significa quindi in realtà solo un passo in avanti verso lo scopo, che è quello di sfruttare le scoperte del nostro tempo.

Questo passo si limita quasi esclusivamente allo «sforzo materiale» e non è fine a sè stesso; al contrario esso implica un incitamento allo spirito, non solo indispensabile nella creazione dei mezzi tecnici, ma pure nell'inserimento funzionale degli apparecchi in una adeguata organizzazione, e anche quando non si desidera — a ragione — nè vedere né maneggiare l'apparecchio.

Il secondo passo che oggi occorre assolutamente compiere è questo: fare quello sforzo intellettuale che è necessario per poter giustificare armi moderne e la mobilità delle truppe.

3. Ciò che la tecnica ci offre e ciò che essa esige da noi, non è limitato agli specialisti ed ai gradi inferiori della gerarchia!

Reazioni ed esigenze tecniche si estendono a tutti i campi ed a tutte le funzioni, anche quelle che ancora oggi si credono non interessate nei problemi tecnici.

Condotta ed educazione militare, in tutti i gradi, non possono nè restare estranee, nè muoversi sull'orlo, e nemmeno essere al di sopra della tecnica.

Al contrario: sono esse che devono creare le basi ed i presupposti affinchè la tecnica nell'esercito ottenga il suo scopo, consistente in un esercito più perfezionato, e non sia invece solo un gioco.

CONCLUSIONI

Sviluppai queste considerazioni intorno a ciò che oggi denominiamo: problema dell'inserimento della tecnica nell'esercito, davanti agli ufficiali delle truppe di trasmissioni, comandanti di un'arma tecnica speciale.

La parte fondamentale delle mie preoccupazioni supera però l'ambito della nostra speciale attività.

Coloro che saranno in grado di far valere il senso e lo scopo della tecnica nell'esercito non sono però fra noi.

Mi attendo dagli ufficiali delle truppe di trasmissione, cioè di un tipo d'arma particolarmente moderno, che essi contribuiscano a propagandare nella loro sfera di attività queste idee con particolare intelligenza ed energia, affinchè esse si facciano strada. Come tecnici, ingegneri, specialisti con formazione nel campo delle scienze naturali, voi dovete contribuire affinchè questo ordine di idee, a noi noto, venga accettato e risulti vittorioso nell'esercito di domani. Voi farete con ciò una volta di più lavoro da pioniere nel più ampio senso della parola, destinato ad accrescere la potenza dell'esercito, per il bene della nostra patria.